



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica
e

III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SULLA PRESIDENZA
ITALIANA IN ESERCIZIO DELL'INIZIATIVA CENTRO
EUROPEA (INCE)

4^a seduta: mercoledì 31 luglio 2019

Presidenza del presidente della 3^a Commissione
del Senato della Repubblica PETROCELLI

I N D I C E**Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
sulla Presidenza italiana in esercizio dell’Iniziativa Centro Europea (INCE)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 14
CABRAS (M5S), deputato	8
FASSINO (PD), deputato	6, 12
FORMENTINI (Lega), deputato	7
MOAVERO MILANESI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	3, 9, 13
PAPATHEU (FI-BP), senatrice	8
* TONDO (Misto-NCI-USEI), deputato	7, 13

N.B. L’asterisco accanto al nome riportato nell’indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d’Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d’Azione: L-SP-PSd’Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d’Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con L’Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all’Estero: Misto-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: Misto-SI-10VM.

Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Moavero Milanesi.

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla Presidenza italiana in esercizio dell’Iniziativa Centro Europea (INCE)

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca l’audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla Presidenza italiana in esercizio dell’Iniziativa Centro Europea (INCE) contribuenti e fisco, sospesa nella seduta del 13 marzo.

Comunico che, ai sensi dell’articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l’attivazione dell’impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web*, *YouTUBE* e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Il Ministro dovrà lasciarci tassativamente alle ore 15 perché deve presenziare alla Camera dei deputati per il *question time*, quindi prego i colleghi che vorranno porre domande di mantenere i propri interventi entro il limite massimo di tre minuti ciascuno.

Ringraziandolo per la sua presenza, cedo ora la parola al ministro Moavero Milanesi.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signori Presidenti, onorevoli senatori, onorevoli deputati, l’INCE è un’organizzazione importante e, vista da vicino, anche più importante di quanto io stesso pensassi prima di conoscerla. È un’organizzazione in cui l’Italia gioca un ruolo estremamente rilevante – questo è un altro elemento che deve essere subito focalizzato – e rappresenta il successo di un’iniziativa italiana di un certo numero di anni fa. È stato infatti nel 1989, all’indomani del cambiamento radicale della geografia e degli assetti politici nel continente europeo, che l’allora Ministro degli esteri del nostro Paese, Gianni De Michelis, fondò la cosiddetta quadrangolare che comprendeva, oltre all’Italia, anche Austria, Ungheria e Jugoslavia. L’INCE è lo sviluppo estremamente positivo di questa felice intuizione.

Lo definisco sviluppo positivo perché oggi l'INCE comprende 17 Stati, nove dei quali sono anche membri dell'Unione europea. Alcuni degli Stati che non ne fanno ancora parte rientrano nell'area geografica dei cosiddetti Balcani occidentali, quindi guardano, in prospettiva, all'adesione all'Unione europea. Si tratta di Albania, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia. Alcuni hanno già avviato il processo di negoziato mentre altri tre, Bielorussia, Moldavia e Ucraina, fanno parte del concetto più ampio del cosiddetto partenariato.

Le caratteristiche dell'INCE sono sostanzialmente due: in primo luogo si vuole dare un foro di discussione ampio, variegato, a 360 gradi ai governi dei Paesi che ne fanno parte, dove si possano trattare le tematiche più disparate; in secondo luogo si vuole dare una dimensione anche parlamentare ad una organizzazione regionale a carattere internazionale con una struttura di tipo evoluto. Nell'INCE si incontrano una dimensione intergovernativa e una dimensione parlamentare. A tale proposito saluto Marco Maggioni che ne presiede la delegazione italiana.

Nell'ambito INCE vengono affrontati sia temi politici che temi di carattere economico, sia temi di attualità che temi di prospettiva. L'INCE ha un segretariato permanente che ha sede a Trieste, per cui la Regione Friuli-Venezia Giulia è pienamente coinvolta e attualmente il segretario è il presidente Antonione che, come tutti ricordiamo, è stato sottosegretario di Stato agli esteri.

A Trieste, il 12 giugno scorso, abbiamo tenuto una importante riunione tra i Ministri degli esteri. La maggior parte dei Paesi sono intervenuti con il proprio Ministro degli esteri o con il Vice Ministro o Segretario di Stato. Nell'ambito di tale riunione, come presidenza italiana, abbiamo cercato di imprimere un'accelerazione al progetto. Non lo definirei un rilancio perché è una parola un po' usurata e ogni volta che c'è una nuova presidenza si parla di rilancio dell'iniziativa, ma in questo caso l'idea era proprio quella di imprimere un'accelerazione perché il dato estremamente positivo è che i Paesi che fanno parte dell'iniziativa centroeuropea, quindi dell'INCE, danno una grande importanza alla medesima.

Una delle nostre proposte è stata quella di avere, per la prima volta, una dichiarazione conclusiva formale su una serie di punti. Ve ne cito tre che mi sembrano i più importanti. Il primo chiede di dare sostanza concreta all'idea del coordinamento politico: i Paesi dell'INCE condividono un'area di interesse geografico comune che è l'area centrorientale dell'Europa, l'area balcanica. Ebbene, l'idea è che i Paesi che fanno parte dell'INCE coordinino quanto più possibile le proprie posizioni in sede di Unione europea, per i Paesi che ne fanno parte, e in sede di Nazioni Unite e organismi collegati per tutti i diciassette membri. A tale riguardo, alla prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, noi ospiteremo, nella sede della rappresentanza italiana, una colazione per tutti i membri dell'INCE, proprio con l'obiettivo di coordinare le posizioni.

Tenete conto che una delle grandi variabili del mondo globale di oggi è relativa proprio al fatto che, essendoci una estrema differenziazione di posizioni, quanto più si è inseriti in sistemi aggregati, quanto meglio.

Noi naturalmente facciamo parte dell'Unione europea ma siamo anche in altri organismi e l'INCE rappresenta uno dei punti di aggregazione più importanti anche perché, ripeto, ci proietta in un'area geografico-politica che guarda all'Italia come ad un Paese di particolare rilevanza che, in certi ambiti, può anche costituire un modello per gli altri. Vi è quindi un chiaro interesse politico, a mio parere, a coltivare la nostra partecipazione e anche un nostro ruolo di influenza in ambito INCE.

Il secondo punto, che è stato sottolineato anche nella Dichiarazione di Trieste, riguarda le infrastrutture, ambito nel quale vi è un evidente interesse economico, oltre che, ancora una volta senza abusare poi troppo dei termini, geopolitico. A Trieste, durante la discussione, si diceva che quando guardiamo la carta geografica del mondo, banalmente un planisfero, ci accorgiamo dell'importanza enorme che hanno assunto aree come l'Asia orientale, il Sud-Est asiatico e l'India con il suo potenziale. Consideriamo, poi, l'area del Golfo con tutte le sue risorse, l'Africa orientale e, in generale, l'area orientale dell'Africa in cui, con un rinnovato impeto di democrazia, si sono tenute elezioni, sono nettamente aumentate le libertà e vi è una crescita economica considerevole. Quando noi guardiamo questo spazio dinamicissimo nel mondo globale di oggi, vediamo che viaggia verso l'Europa attraverso il Canale di Suez. Passato il Canale di Suez, siamo nel Mediterraneo e in mezzo al Mediterraneo ci siamo noi, una volta tanto più che felicemente collocati, in termini geografici. I nostri porti possono diventare le porte di ingresso in Europa per questi Paesi. A Trieste guardavamo una carta che si trovava in una sala contigua a quella in cui ci riunivamo, nella quale si vedeva benissimo che la distanza in chilometri, per esempio, dei porti dell'Adriatico nel Nord rispetto all'Europa centrale e all'Europa centro-orientale, la parte che cresce di più, non è particolarmente più lunga rispetto a quella che porti ben più trafficati, come Rotterdam o Amburgo, hanno con le medesime zone. Quindi c'è un'occasione enorme e non soltanto per l'area che ho appena nominato, dove peraltro ci possono essere felici sinergie fra Paesi diversi membri dell'INCE.

Prova ne sia il fatto che recentemente, proprio nelle settimane scorse, è stato firmato un importantissimo investimento dell'Ungheria nel porto di Trieste, che – piccola memoria storica sempre da rinverdire – era il porto della realtà austro-ungarica, una realtà politica che non c'è più, ma i cui Paesi, le cui popolazioni e le cui industrie sono sempre lì; quindi c'è un interesse. Ma anche il resto dei porti italiani, ben collegati (magari con rotte di cabotaggio e quant'altro), possono essere inseriti in questa sinergia. Quella delle infrastrutture è quindi un'occasione importantissima, a prescindere dall'INCE; ma, soprattutto nell'ambito INCE, essa è stata molto sentita. Poi abbiamo parlato molto dell'interfaccia con le altre organizzazioni; non c'è solo l'Unione europea, a cui molti dei Paesi guardano e di cui fanno parte, ma ci sono anche l'Iniziativa adriatico-ionica e la cosiddetta Iniziativa dei tre mari, che unirebbe Mediterraneo, Mare del Nord e Mar Baltico. Quindi c'è un meccanismo di organizzazioni regionali, sub-regionali e interstatali, diverse dalla più classica Unione europea, che è estremamente promettente.

Aggiungo due parole su alcuni elementi del nostro programma di presidenza. Abbiamo lavorato in varie direzioni, tra cui anche la parte culturale. È stata scelta Trieste come luogo preciso dell'inevitabile ricevimento, che è stato un *cocktail* rinforzato offerto nel Castello di Miramare, per far vedere le magnificenze che la nostra vetrina Paese offre. Il 27 settembre, sempre a Trieste, si svolgerà una riunione dei Ministri competenti per la ricerca, perché la parte che riguarda la ricerca e la collaborazione scientifica è uno dei punti salienti. In tardo autunno, probabilmente nel mese di ottobre o di novembre, si svolgerà il vertice a livello di Capi di governo. Nel mese di ottobre a Roma ci sarà un evento che toccherà le questioni relative alla disoccupazione giovanile, quindi i giovani visti sotto il profilo puntuale del loro sbocco nel mercato del lavoro; sempre in autunno, ci sarà un'ulteriore iniziativa per quanto riguarda le infrastrutture e i trasporti. L'idea, che abbiamo discusso a lungo con Marco Maggioni e con gli altri Paesi membri dell'INCE, è di avvicinare molto di più l'INCE alle realtà locali che sono toccate, quelle interfrontaliere, e soprattutto alle popolazioni, per renderla nota ai cittadini, perché obiettivamente si tratta di una realtà molto importante, che però non è necessariamente conosciuta da tutti, mentre invece merita di esserlo. Spero che l'occasione di oggi possa costituire un tassello in questa direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'esposizione e cedo la parola ai colleghi che intendono porre domande.

FASSINO (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro e convengo con le sue considerazioni sull'importanza dell'INCE. Il tema che io voglio evocare è molto semplice: è chiaro che tutte queste istituzioni di cooperazione regionale (vale per l'INCE, ma vale anche per lo IAI, cioè l'Iniziativa adriatico-ionica, o per quella dei tre mari) sono strutture d'integrazione e di cooperazione che hanno anche la funzione di accompagnare il processo di adesione di questi Paesi all'Unione europea, quindi sono istituzioni di preadesione.

Quello che vorrei sapere dal Ministro è proprio questo. Per l'Italia la regione dei Balcani occidentali è una regione di carattere strategico, per ragioni politiche, economiche, di sicurezza e di relazioni storiche (non la faccio lunga, perché dobbiamo essere brevi); su questo siamo d'accordo. Come intendiamo sostenere il prosieguo del processo?

Siamo infatti in presenza di due Paesi che hanno il negoziato aperto (Serbia e Montenegro), di due Paesi su cui il Consiglio europeo di ottobre dovrebbe decidere (Albania e Macedonia del Nord) e di due Paesi per i quali la prospettiva è più lunga, perché è subordinata a delle condizioni politiche (l'accordo tra Serbia e Kosovo, la coesione della Bosnia). In un quadro così complesso e considerato il carattere strategico che hanno i Balcani occidentali per l'Italia, come intende muoversi il Governo per determinare non solo il prosieguo, ma, laddove è possibile, anche un'accelerazione del percorso di adesione? Questo è coerente con tutto l'impegno sull'INCE che lei ha appena evocato.

FORMENTINI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Moavero, che ha ricordato come quella dell'INCE sia una storia di successo. Con i Paesi dell'Europa centro-orientale noi certamente condividiamo valori e ideali e possiamo condividere, a nostro modo di vedere, anche un nuovo percorso, quasi come un secondo motore all'interno dell'Unione europea. Questo è un auspicio per il lavoro futuro. È necessario partire da temi come quelli del contrasto all'immigrazione illegale, della difesa dell'identità storica e culturale dell'Unione europea e della difesa delle prerogative degli Stati membri.

Con questo auspicio speriamo ci sia il massimo appoggio da parte del Ministero degli esteri – e siamo sicuri che ci sarà – a questa che può essere una nuova prospettiva nell'interesse nazionale, non guardando solo al processo di Berlino, ma anzi piuttosto all'INCE.

TONDO (*Misto-NCI-USEI*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la conferma del ruolo importante dell'INCE e per la scelta della sede di Trieste come posto strategico. Ho fatto il Presidente della Regione e quindi so cosa significa per noi avere quella sede. Però devo dire che, rispetto a più di trent'anni fa, quando su iniziativa di Gianni De Michelis è iniziato questo percorso (come lei ha ricordato correttamente), sono cambiati i quadri di riferimento politico. I Paesi dell'INCE rappresentano un gruppo eterogeneo, che comprende Paesi che stanno seguendo un percorso di preadesione all'Unione europea e altri Paesi che non sono neanche per l'adesione; c'è sostanzialmente da tenere un rapporto multilaterale con questi Paesi. Non vorrei contraddirla, ma io non ho avuto la sensazione, negli anni in cui sono stato Presidente di Regione e parlamentare, che l'INCE fosse strategico rispetto alle proposte politiche; non me ne sono accorto e non credo che nella mia Regione ci sia stata una ricaduta, al di là di una presenza comunque importante. Allora la mia domanda è questa. Siccome alla fine il mandato politico è la politica che il Governo esprime rispetto alle strategie da individuare, è chiaro che lei citava giustamente il riferimento all'accordo stipulato meno di un mese fa tra l'Italia e l'Ungheria per il porto di Trieste.

C'è una politica molto più vasta da condividere con questi Paesi, rispetto anche all'accordo che abbiamo fatto con la Cina. La cosiddetta via della seta come si colloca rispetto all'accordo che abbiamo con questi Paesi e rispetto all'utilizzo del porto di Trieste? Io credo che questa sia una domanda strategica cui dare una risposta.

Saluto con soddisfazione il fatto che il ruolo di segretariato generale dell'INCE, la cui sede rimane a Trieste, sia stato assegnato a Roberto Antonione, che è stato Sottosegretario per gli affari esteri e Presidente di quella Regione. Auspicio che ci sia un'attività basata su maggiore concretezza e pragmatismo; francamente la percezione che si è spesso avuta è stata quella di un'istituzione certamente importante, come lo fu a suo tempo Alpe Adria, che però non ha confermato le aspettative che si erano create rispetto alle relazioni con quei Paesi, certamente anche per la dif-

ficoltà di stabilire relazioni con Paesi diversi ed eterogenei e con culture, religioni e situazioni molto diversificate.

Credo che la sede del segretariato in Italia possa essere un passaggio fondamentale per dare da parte nostra un segno di concretezza, che – mi perdoni – a me francamente è sfuggito in questi anni.

CABRAS (*M5S*). Signor Presidente, la sistemazione di tutto lo spazio dell'Est Europa, dopo la fine del sistema sovietico, ha dato il via libera a tante tendenze che rispondono a diverse vocazioni dei vari Paesi. All'interno di queste numerose vocazioni, il tentativo dell'INCE è uno dei più interessanti, dei più razionali e dei più capaci di creare un equilibrio sostenibile per tutti quanti. Ad esempio una delle cose citate dal Ministro, la vecchia idea dei tre mari, l'Intermarium, può avere una declinazione positiva di pacificazione europea, però può avere la declinazione che gli dava negli anni Trenta il maresciallo Pisudski, che era il *leader* della Polonia e che è rimasta, nelle classi dirigenti della Polonia e di alcuni altri Paesi, un po' come un'idea chiusa e una cesura rispetto alla Russia.

Questo concetto si è combinato con una rivisitazione della memoria della Seconda guerra mondiale in alcuni di quei Paesi che è molto chiusa verso il mondo russo, quando invece sarebbe necessario aprirsi ad altre vocazioni. L'Italia, da questo punto di vista, ha molto da fare.

È da salutare come una cosa molto positiva, ad esempio, l'interesse ungherese per Trieste. Vorrei ricordare che nella cucina nazionale ungherese ancora oggi ci sono molti piatti a base di pesce perché gli ungheresi concepiscono se stessi come un Paese di mare dato che, un tempo, avevano quella vocazione che per molti è ancora presente. Dico questo per chiarire che le sistemazioni territoriali nate dopo la Prima e la Seconda guerra mondiale non sono poi quelle più razionali. Serve una nuova interazione e in questo campo l'Italia ha un ruolo storico importantissimo.

PAPATHEU (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Ministro, faccio parte di questa Commissione come componente del Gruppo parlamentare di Forza Italia – Berlusconi Presidente, e nel corso di quest'anno sono stata componente – sebbene in corso d'opera – delle missioni del presidente Maggioni.

Ho molto apprezzato lo strumento INCE perché in effetti ha fatto capire a tutti quanto siano importanti i processi di avvicinamento con i Paesi candidati – o possibili candidati – per l'Unione europea.

Al di là delle posizioni europeiste, infatti, sono persone che hanno una visione distorta dei Paesi dall'altra parte del loro confine perché hanno sofferto la dittatura, i processi di privazione della libertà e spesso la loro conoscenza della realtà viene delegata ai *media*. Nel corso di questi incontri è emerso come talvolta alcuni processi, come l'*exit* della Gran Bretagna, siano stati accompagnati da messaggi falsi o fuorvianti via Facebook, basati su una presunta invasione di stranieri e su possibili problemi di sicurezza.

Apprezzo quindi moltissimo questo strumento e oggi lo apprezzo ancora di più perché anche grazie a questa presidenza abbiamo ratificato, nella nostra ultima missione, l'avvicinamento di questo istituto ai livelli più bassi, cioè gli enti locali (Regioni, Province e quant'altro).

Ho sentito che ci sarà anche, da parte sua, un dialogo con l'INCE per rafforzare tali processi di cooperazione e forse questo potrebbe essere un ulteriore tassello utile, in questa strategia, per coinvolgere anche gli sportelli per l'internazionalizzazione che sono presenti nelle Regioni italiane. Ovviamente, questo processo deve ulteriormente rafforzarsi dal basso e non solo dall'alto, anche presso la popolazione, in modo tale che le piccole e medie imprese e le realtà che operano nei vari comparti dell'economia possano avvicinarsi ancora di più ad un livello operativo, essendo lo *sprint* uno strumento tipicamente territoriale che riesce a raccogliere sicuramente un maggior consenso rispetto ai livelli istituzionali alti del Parlamento.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, comincio a rispondere partendo dalla questione, ribadita in diversi interventi, dei Balcani occidentali. L'interesse primario è proprio italiano, una volta tanto, oltre che dell'Unione europea, perché quando aumenta il numero degli aderenti vuol dire che un'iniziativa viene apprezzata, ma l'interesse italiano ad un allargamento dell'Unione europea ai Paesi balcanici, naturalmente nei tempi dovuti e con i negoziati dovuti, credo sia assolutamente fuori di dubbio perché è un'area geograficamente a noi contigua con numerosi Stati che, entrando nell'Unione, acquisirebbero una voce e potrebbero contribuire proprio a quel bilanciamento delle politiche pubbliche dell'Unione verso il lato Sud, Sud-Est, rispetto al classico Centro-Nord Europa che le ha fortemente, inevitabilmente caratterizzate fin dall'origine, insomma il cosiddetto «blocco carolingio» a cui l'Italia si aggiungeva dato che, certamente, Carlo Magno era arrivato anche da noi se non altro per farsi incoronare sia imperatore che Re d'Italia. Il centro del suo interesse, però, ruotava intorno ad Aquisgrana, nome peraltro tornato in tempi recenti di nuovo di attualità.

Quindi la posizione del Governo è molto chiara: noi sosteniamo il processo di adesione e naturalmente insistiamo che questo avvenga con il rigore che è indispensabile; il che significa che i Paesi candidati per poter aderire alla fine del percorso, devono aver recepito non solo gli elementi legislativi ma anche, realmente e profondamente, quella filosofia di libertà, democrazia, diritti sociali, *par condicio* e quant'altro che caratterizza l'Unione.

Per Serbia e Montenegro i negoziati vanno avanti con le loro complessità legate in particolare, come veniva già ricordato, al rapporto tra Belgrado e Pristina, quindi tra Serbia e Kosovo. Per quanto riguarda Albania e Nord Macedonia, la decisione di apertura dei negoziati, che significava l'inizio del lungo percorso, è stata più volte rinviata fondamentalmente per due motivi: in primo luogo per una sorta di obiezione generale,

di perplessità a priori che in particolare Francia e Olanda hanno sollevato, dicendo che bisognava prima guardarsi bene all'interno; insomma una sorta di riemersione dell'antica questione relativa all'approfondimento dell'esperienza comunitaria/Unione europea o allargamento che, a mio parere, a giusto titolo si poneva negli anni Novanta, quando si guardava al grande allargamento verso il Centro-Est Europa. Riproporre oggi tale questione sembra un po' meno proporzionato, però è stata e viene regolarmente riproposta ai tavoli.

Parallelamente, e questa è proprio materia d'interesse per un Parlamento, c'è stato un rinvio tecnico-politico perché il Bundestag, in Germania, ha calendarizzato la questione in autunno e quando vengono calendarizzate le questioni nei Parlamenti nazionali, l'impatto è anche transnazionale. Non so se sia una *best practice*, come si suol dire. Certamente ha spostato la decisione ad ottobre.

In ottobre ne dovremo parlare e, per essere precisi, sarà sul tavolo anche la questione dell'apertura ad entrambi gli Stati o a uno dei due, laddove alcuni degli avvenimenti più recenti – in particolare in Albania – avevano creato delle increspature. La posizione del Governo, comunque, è che il negoziato si debba avviare con entrambi, anche perché inevitabilmente l'apertura di negoziati, che sono lunghi e dettagliati e che hanno tutte le loro complessità, è un segnale politico. La stessa cosa avvenne per Romania e Bulgaria, la cui possibilità di ingresso fu ritardata e si trattò di un segnale politico. Può essere salutare, se ci sono delle ragioni serie, perché se i candidati non sono pronti non possono arrivare al risultato ma può anche rappresentare una delusione se non si spiegano con grande chiarezza le ragioni.

Attualmente noi non vediamo grande chiarezza, per cui la nostra posizione resta favorevole all'apertura del negoziato, possibilmente a ottobre, con entrambi i Paesi (Nord Macedonia e Albania). Ciò va anche nel senso di dire che l'area dei Balcani occidentali, al di là dell'INCE ma anche grazie all'INCE, può essere per noi un'area di estremo interesse perché è comunque in incremento demografico, il che significa anche crescita dei consumatori.

La situazione economica va meglio, quindi i consumatori si spostano su beni di maggior valore, di cui noi siamo produttori. L'immagine dell'Italia come Paese esportatore è un'immagine molto positiva in questi Paesi, come ho visto durante le visite che ho effettuato. Noi lì abbiamo un nostro spazio naturale, dettato dalla geografia, dalla storia e anche dalla politica odierna, rispetto al quale credo sia interesse nazionale, nel senso pieno del termine (tanto politico, per i motivi che dicevo prima, quanto economico, per quelli che dico adesso), favorire questa integrazione. Laddove l'integrazione europea vede dei limiti di varia natura, che tutti conosciamo bene, organizzazioni come l'INCE possono inglobare nel loro spazio anche Paesi, come ad esempio la Bielorussia, l'Ucraina e la stessa Moldavia, che possono comunque rappresentare degli elementi e dei tasselli estremamente interessanti. Devo dire che la partecipazione di questi Paesi alle riunioni dell'INCE è al massimo livello, con i Ministri degli esteri; quindi

l'interesse di cui io parlo è un loro interesse, che vedo estremamente vivace. Soprattutto, da qui viene l'idea della focalizzazione della questione delle infrastrutture, che sono le vene e le arterie su cui ci si collega, su cui si fanno i commerci, su cui si fanno gli investimenti, e rispetto alle quali c'è un grande interesse da parte di tutti. L'investimento ungherese a Trieste è un segnale interessantissimo, proprio perché arriva alla vigilia e si formalizza immediatamente dopo la riunione dell'INCE a Trieste con i Ministri degli esteri; essa si integra nell'ambito di quelle opportunità che ci devono far capire che non dobbiamo solo inseguire o interrogarci su determinati investimenti che vengono da lontano, rispetto ai quali ci si può chiedere elementi di sicurezza e quant'altro, dal momento che abbiamo investitori potenziali e reali effettivamente attivabili anche in zone molto vicine. L'elemento della via della seta può essere senza dubbio positivo, per l'Italia più in generale e in particolare per i luoghi che storicamente erano già secoli fa il terminale europeo della via della seta; ma questa è solo una delle opportunità.

Mi riferisco alla via della seta terrestre, pensando a Marco Polo e guardando ai nuovi progetti, con l'idea di costruire infrastrutture ferroviarie, stradali e quant'altro. Ma esiste ed è già attiva quella che qualcuno chiama la via della seta marittima, che dall'area dell'Estremo Oriente (Cina, Giappone e Corea del Sud, già qui credo di fotografare qualcosa di estremamente importante), attraverso il Sud Est asiatico, costeggiando l'India e l'Africa Orientale (come dicevo prima), arriva nel Mediterraneo. Essa può e deve arrivare da noi e noi dobbiamo essere pronti a cogliere molto di più questa grossa opportunità geografica che ci si offre. Il canale di Suez verrà raddoppiato e i traffici aumenteranno; stiamo tutti dando veramente il massimo nell'attività politica e quant'altro per stabilizzare l'area del Mediterraneo, del vicino Oriente e del Nord Africa. Da tutto questo deve poi scaturire un risultato che possa proiettarsi nella componente economica, investendo l'interesse dei porti italiani dell'intera penisola, non solo di quelli che geograficamente si trovano più vicini.

Il dialogo che INCE ha voluto sottolineare come una delle priorità, attraverso i parlamenti, attraverso gli enti locali, con le popolazioni e con il territorio, sta proprio a dimostrare che si vogliono superare quei *gap* di insufficienza, rispetto alle aspettative, a cui veniva fatto riferimento. Quindi l'idea non è solo quella di dire che si tratta di una iniziativa di cui parlare ai cittadini, ma è quella di fare qualcosa di reale, in maniera che ci siano delle ricadute concrete nei territori vicini e oltre, perché parliamo di 17 Stati (guardateli sulla carta geografica, è impressionante) e quindi capite bene che non è solo una questione di regioni frontaliere del Nord Est italiano, ma è una questione che investe l'intera penisola. È su questo che intendiamo lavorare, certamente anche con gli sportelli internazionali, come veniva ricordato.

Interessante – chiuderei con qualche considerazione su questo aspetto – è lo spunto relativo all'eredità delle sensibilità dell'Europa di ieri, dell'Europa del '900, di quel secolo breve per certi versi e drammaticamente lungo per altri.

È vero che c'è, anche perché la divisione dell'Europa in due a causa della cortina di ferro ha riconsegnato, come da un surgelatore, problemi preesistenti alla fase successiva. Ed è vero che, nell'impegno della Polonia come uno degli Stati promotori dell'Iniziativa dei tre mari, si può leggere l'eco di quella grande Polonia che, con la Lituania, andava dal Baltico al Mar Nero, come loro ricordano spesso con coinvolgimento fortemente emotivo. Però è vero che fra i tre mari c'è anche un mare che è vicino a noi, un mare nostro, se vogliamo usare l'espressione usuale e anche un po' abusata.

Quindi noi guardiamo con attenzione a questa iniziativa, a cui siamo stati invitati a partecipare, che non vediamo come un'iniziativa concorrente dell'INCE, ma come un'iniziativa complementare. Così come non dobbiamo confondere il raggio di azione dell'INCE con il raggio di azione del cosiddetto processo di Berlino. Anzitutto l'INCE è composto da un numero più elevato di Paesi ed è un'organizzazione molto più strutturata e consolidata, in quanto più antica. Quindi il lavoro positivo lo possono fare entrambi, per favorire questo processo di avvicinamento all'Unione europea da parte di Paesi che non sono membri dell'Unione europea; ma l'INCE guarda oltre.

Come ho già detto, l'iniziativa di Trieste, non è soltanto l'anticamera dell'Unione europea, anche se ha svolto un'ottima azione di mentore per la preparazione all'ingresso nell'Unione europea, ma è qualcosa di più e può essere qualcosa di più, vista la partecipazione di alcuni dei Paesi che ho nominato, anche con quell'altro grande Paese che si trova all'Est dell'Europa e rispetto al quale va mantenuto, come più volte ribadito, un dialogo.

Inevitabilmente questo è uno dei punti con i quali l'Europa si deve confrontare. Quindi la complementarità, con l'iniziativa dei tre mari, può essere ben costruita, così come con le altre iniziative (adriatico-ionica e quant'altro); con il processo di Berlino c'è un'attività parallela, che per certi versi si sovrappone. Noi siamo anche parte del processo di Berlino e condividiamo l'obiettivo del risultato; vediamo di lavorare in entrambi gli ambiti, per arrivare appunto a questo obiettivo.

FASSINO (PD). Signor Presidente, vorrei soltanto evocare un tema. Il Ministro ha detto che alcuni Paesi guardano all'apertura dei negoziati con l'Albania con diffidenza, se non addirittura con pregiudizio, tant'è vero che bisognava prendere una decisione a giugno, ma poi è stata spostata a ottobre.

Vorrei soltanto mettere in guardia sul fatto che oggi la questione dell'adesione all'Unione europea è giocata strumentalmente nella politica interna albanese: il Governo fa di tutto per aprire e l'opposizione fa di tutto per impedirlo, perché pensa che l'apertura dei negoziati sia un successo di chi governa. L'irrigidimento e l'inasprimento della dialettica politica interna è molto legata a questa vicenda; quindi il rischio è che rinviare ulteriormente l'apertura conceda un uso strumentale dell'Europa nella dialettica politica interna albanese (bisogna avere presente questo aspetto).

Non esprimo giudizi e non dico che ha ragione chi governa oppure chi si oppone.

Vorrei tuttavia sottolineare il rischio che l'Unione europea diventi prigioniera di un gioco dialettico interno. Gli interessi dell'Unione europea non possono essere subordinati alla dialettica interna di nessun Paese; quindi, da questo punto di vista, che il Parlamento tedesco chieda di sospendere perché devono decidere è un po' discutibile. Siamo in 28: se ogni Parlamento d'ora in avanti deve discutere sull'Albania, non apriremo i negoziati prima del 2056. C'è qualche rischio. Vorrei pertanto sottolineare questo aspetto, che credo sia assolutamente presente al Ministro e al nostro Ministero degli affari esteri.

La mia seconda, brevissima, considerazione è che tutti abbiamo chiaro che quando si è chiusa la pace di Dayton, abbiamo indicato l'obiettivo dell'integrazione come un elemento di stabilizzazione definitivo dei Balcani. Più noi dilazioniamo nel tempo questo processo, più rischiamo di alimentare frustrazioni e ripiegamenti di tipo neonazionalistico, di cui abbiamo avuto ampia dimostrazione in quei Paesi, che ci riportano ai drammi del passato. Deve essere chiaro, quindi, che non gli facciamo un favore se li ammettiamo in Europa, ma determiniamo sicurezza e stabilità per loro e per l'Europa. Più dilazioniamo, più provochiamo frustrazione; più provochiamo frustrazione, più esponiamo a rischi loro e noi.

TONDO (*Misto-NCI-USEI*). Signor Presidente, dato che gli unici Paesi al di qua della cortina di ferro eravamo noi e l'Austria, vorrei sapere quali sono le ragioni per le quali l'Austria ha abbandonato l'INCE.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Per quanto riguarda l'Albania, è vero (è accaduto anche in altre occasioni) che il processo di adesione all'Unione europea diventa poi un elemento fondamentale. Già essere membri dell'Unione europea da tempo finisce col condizionare molte scelte di politica interna, a maggior ragione il processo che porta all'adesione. Quindi in Albania, come lo è stato altrove, il processo di adesione all'Unione è un elemento forte nel dibattito politico interno, anche nella contrapposizione fra le forze politiche, ed effettivamente non vi è nulla di peggio, in casi come questi, che desiderare di essere inclusi, sentirsi rispondere che è necessario aspettare e non capirne le ragioni perché le ripercussioni sono inevitabili. Ciò accade se non c'è una linearità di posizione da parte dell'Unione. Se invece se ne capiscono le ragioni è diverso perché allora si può fare, magari, quello sforzo virtuoso che porterà poi al passo avanti.

Tra le altre cose, quindi – e aggiungo questa considerazione a quanto dicevo già prima – abbiamo chiesto anche a questi Paesi perplessi, riluttanti, lenti, rallentatori del processo, di essere molto chiari, molto espliciti, insomma di parlare e, se hanno un problema, di spiegare qual è, senza lasciare la questione in termini eccessivamente metafisici, vaghi e quindi non comprensibili.

Effettivamente la questione della stabilizzazione e della sicurezza è un elemento centrale. Abbiamo tutti, chi più chi meno, letto e studiato, nei libri di storia, i turbolenti Balcani. L'espressione «balcanizzazione» ritorna più volte nella storia, quindi si tratta di classici. È evidente, sotto questo profilo, che l'entrata nell'Unione europea ha garantito a ben altre rivalità secolari di acquietarsi, quindi l'ingresso dei Balcani occidentali nell'Unione europea a pieno titolo, ma direi anche solo in prospettiva con l'apertura del negoziato che ha i suoi tempi e le sue condizioni, rappresentano un segnale di stabilizzazione.

Ricordo sempre, anche se lo sappiamo tutti ma è importante richiamare alcuni aspetti che conosciamo, una delle pochissime scissioni di uno Stato influente che è avvenuta in Cecoslovacchia, tra l'attuale Repubblica Ceca e la Slovacchia. Non c'erano rivalità recenti, retaggio della Seconda guerra mondiale e dei suoi orrori, o antecedenti che avrebbero potuto complicare le cose. Eppure la prospettiva e la volontà di ingresso in Unione europea ha consentito uno dei pochissimi esempi da manuale di scissione pacifica di uno Stato che poi, peraltro, si ritrova insieme condividendo l'aspetto comunitario dell'Unione.

Quindi, tenuto conto della realtà dei Balcani, delle situazioni non completamente risolte e del classico mosaico da fine impero (in quella zona di imperi storicamente ne gravitavano ben tre moderni, più quelli risalenti alla storia antica) è evidente che questo può essere uno dei punti fondamentali: stabilità, sicurezza, che significa anche contrasto alla criminalità internazionale e altre degenerazioni radicali, sempre possibili in una regione che, anche se non è immensa, contiene una diversità culturale notevole che può avere un impatto importante.

L'Austria ha motivato la propria uscita con il desiderio di considerare l'esperienza parzialmente superata dall'Unione europea. Ha fatto la sua scelta, lo scorso anno, con il Governo che ha accompagnato la fine dell'attuale legislatura. In compenso stiamo riscontrando interesse da parte di altri Paesi. L'uscita dell'Austria, però, può avere una sua valenza simbolica in quanto è uno dei quattro Paesi fondatori della quadrangolare. La realtà politica austriaca di questi tempi, però, porta sovente a vedere delle posizioni nazionali individualistiche che emergono probabilmente anche nel retroterra di questa decisione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Moavero Milanese per il suo contributo.

Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 14,35.

